

La strana coppia di Faggiani a zig zag nella storia e nell'arte

CLAUDIO TOSCANI

«**D**i maggiore ingombro, almeno una quindicina di quadri...». E dall'elenco risultano Mantegna, il Lotto, il Pollaiuolo, del Piombo, Parmigianino e da Messina. Poi Matisse, Van Gogh, De Chirico, oltre a una quantità di busti, rilievi, arazzi, statuette, coppe, amuleti, sigilli e scettri. E persino un sarcofago. La rapina del millennio, si direbbe, più che del secolo: in realtà, una impressionante lista di opere d'arte che, verso la fine della Seconda guerra mondiale, i nazisti stavano per trasferire in Germania. Ci riporta al tempo di quell'imperdonabile colpo di mano, ma animando i più intimi valori dei protagonisti, molto più che non l'incandescenza militare e politica del momento, il noto giornalista Franco Faggiani, già autore di memorabili racconti di congiunture umane, morali, naturali e spirituali.

Prendono qui possesso della complessa avventura alla base dell'itinerante narrato di *Non esistono posti lontani* (Fazi, pagine 288, euro 18,00) l'archeologo romano Filippo Cavalcanti ("il professore") in stretta compagnia di un non proprio raccomandabile ragazzo di Ischia (il "tuttofare" del libro, Quintino). I due si incontrano nella località altoatesina di Bressanone; l'uno, inviato dal suo ministero per il controllo del carico di cui sopra, ormai in partenza per le terre del Terzo Reich; l'altro, spedito al confino nella medesima cittadina sud-tirolese per imprecisati sgarri da casellario giudiziale. Colti qui dal sentore di incombenti pericoli di cattura, se non di vita, o di avvio senza scampo a un qualche lager, decidono di fuggire, non senza portarsi dietro le opere d'arte a grave rischio di danno, perdita o furto privato. Da qui in poi il lettore non avrà quasi da tirare il respiro, tanto

meno da perdersi una riga dal funambolesco succedersi di pericoli, opportunità, sorprese e soluzioni, sospetti, abbagli e improvvisate. Il tutto a bordo di un malconcio camion, vecchio catorcio residuo di pace e di guerra, tenuto in vita dal bricoleur Quintino.

A citarle tutte, le eventualità che i due devono affrontare e come si incastrano più volte miracolosamente l'una nell'altra per sortire nel surreale viaggio da Nord a Sud e, una volta a Roma, dalla capitale all'isola d'Ischia patria di Quintino, per altro già liberata dagli americani, non è semplice. Ma più che difficile, è impossibile. L'itinerario sembra lo zig zag di un pazzo ma è realissimo (da vedere su una carta d'Italia), mitico ma effettivo (da cattedrali a caserme, da eremi a piazze affollate, da grandi strade a sentieri o attraverso campi, da ville favolose a malcerti tuguri). La posta è alta: se non è la vita stessa è l'irrinunciabile tesoro montato sul metallico scheletro a motore del rottame. Gli incontri? Da farsene un tipologico inventario umano, da militari tedeschi a fuoriusciti partigiani, da contadini a monaci, da nobildonne a gente comune. Del resto, anche i due primattori del libro, sono mondi, culture, linguaggi, anime, corpi, caratteri diversi. "Diversi" ma non "lontani".

